

Medio Oriente: la guerra infuria, i civili pagano il prezzo

La newsletter MED This Week offre approfondimenti informati sugli sviluppi più significativi nella regione MENA, unendo opinioni uniche e una previsione affidabile sugli scenari futuri. Oggi mettiamo in luce l'impatto della guerra in corso tra Stati Uniti, Israele e Iran sulle popolazioni civili della regione. (Fonte: <https://www.ispionline.it/> 12 marzo 2026)



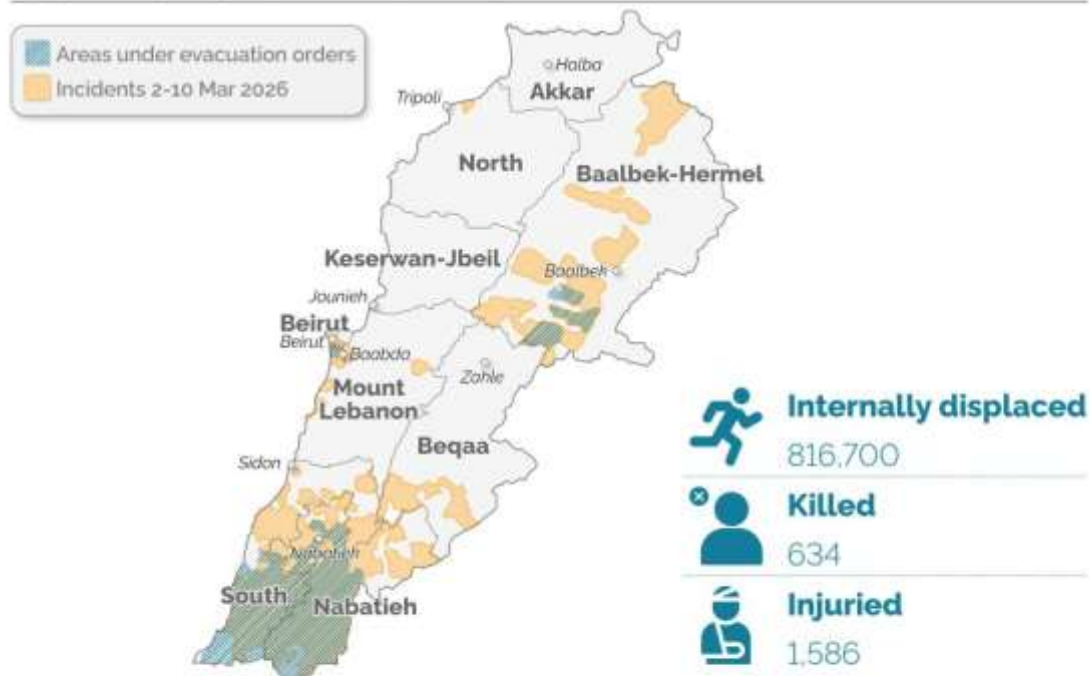
Nonostante abbiano già causato **significative interruzioni nei mercati energetici globali**, le ripercussioni economiche a lungo termine della guerra devono ancora essere valutate pienamente. Per ora, il costo più tangibile rimane quello sostenuto dalle popolazioni civili in Medio Oriente. In meno di due settimane, la rapida escalation militare tra Stati Uniti, Israele e Iran **ha causato diverse vittime civili**, danneggiato e distrutto infrastrutture critiche e costretto a sfollare centinaia di migliaia di persone in tutta la regione. In Libano, lo scontro militare tra Israele e Hezbollah ha **rapidamente scatenato una crisi umanitaria a livello nazionale**. Più di 800.000 persone sono state costrette a lasciare le loro case a causa di attacchi aerei e ordini di evacuazione delle Forze di Difesa Israeliane (IDF) nel sud del Libano e nei sobborghi meridionali di Beirut. Scatenata dalla decisione di Hezbollah di colpire un sito militare israeliano nel nord di Haifa il 2 marzo - in risposta all'uccisione della guida suprema iraniana, l'Ayatollah Ali Khamenei, il 28 febbraio -, la campagna israeliana in Libano sta nuovamente trascinando **le comunità civili nel conflitto**, con vittime che superano le 600 e 1.500 feriti. Ma l'impatto civile più alto è stato registrato in Iran, dove il conflitto **ha sfollato fino a 3,2 milioni di persone e ucciso oltre**

1.200 persone - inclusi almeno 175 studentesse e personale uccisi in uno sciopero a una scuola elementare nella città meridionale di Minab il primissimo giorno del conflitto. In questo contesto, il popolo iraniano si trova intrappolato in un vizio tra attacchi statunitensi-israeliani e un regime repressivo, mentre è ancora scosso dalla ferita aperta della repressione dell'8-9 gennaio contro le proteste nazionali, **una delle più letali della storia**. Le conseguenze umane della guerra sono state inoltre aggravate dal **colpo deliberato di infrastrutture civili vitali da entrambe le parti**. Dopo che le IDF hanno colpito diversi depositi di stoccaggio di petrolio a Teheran durante la notte, la capitale si è svegliata l'8 marzo sotto una fitta nube di fumo tossico che oscurò il cielo, provocò piogge acide e rese l'aria irrespirabile. Dall'altro fronte, dopo **l'attacco USA-Israele a un impianto di desalinizzazione** sull'isola di Qeshm il 7 marzo - che fornisce acqua a circa 30 villaggi del sud dell'Iran - Teheran ha risposto il giorno seguente colpendo un impianto di desalinizzazione in Bahrain. Questo episodio ha evidenziato **una grande vulnerabilità dei paesi del Golfo**, che dipendono fortemente dall'acqua desalinizzata, dove ulteriori obiettivi militari su tali strutture rappresentano un serio rischio per la sicurezza idrica di decine di milioni di persone. In questo contesto, mentre gli obiettivi strategici a lungo termine degli attori coinvolti restano poco chiari, i civili in tutto il Medio Oriente sono lasciati in **profonda incertezza e paura**. Come stanno le persone in Iran, Libano, Israele, Golfo e Gaza a sopportare le realtà sempre più intense della guerra? Quali segmenti della popolazione sono più colpiti? Quali sono le implicazioni più ampie per la sicurezza energetica e alimentare nella regione? E quali misure stanno adottando gli stati per affrontare tali sfide?

Gli esperti della rete ISPI discutono l'impatto della guerra in corso sulle popolazioni civili in Medio Oriente.

Lebanon displacement surge widens human fallout

Areas affected by evacuation orders and violent incidents, with number of displaced people, fatalities, and injuries as of 11 March



Source:

ISPI elaboration based on data from OCHA and DRM Unit Lebanon

ISPI

La campagna di Israele contro Hezbollah rischia di sradicare il sud del Libano

"I brutali bombardamenti e gli ordini di sfollamento di Israele hanno gettato il Libano nel caos. Gli sciiti libanesi hanno subito sofferenze sproporzionate, poiché Israele prende di mira le risorse militari di Hezbollah presumibilmente nascoste all'interno delle loro comunità. Molti sciiti hanno cercato rifugio in rifugi pubblici poco attrezzati o addirittura per strada, per mancanza di opzioni migliori. Eppure le vaste operazioni militari di Israele sembrano destinate a sradicare anche altre comunità. I villaggi cristiani e sunniti, che inizialmente si rifiutavano di rispettare l'ordine di sfollamento israeliano per il sud del Libano, ora affrontano una crescente pressione per uscire. I leader israeliani si stanno impegnando a istituire una 'zona di sicurezza' nelle zone di confine. Quel cuscinetto potrebbe finire per sfrattare definitivamente tutti i residenti locali, indipendentemente dalla loro appartenenza politica, piuttosto che solo i combattenti di Hezbollah."

[David Wood](#), *Analista Senior, International Crisis Group (ICG)*

Il governo libanese sotto pressione a causa della crescente crisi umanitaria

"Le capacità istituzionali dello Stato libanese sono limitate e sono state ulteriormente indebolite dopo le crisi economiche del 2019. Pochi giorni dopo lo scoppio della guerra, il governo iniziò a

reagire alle conseguenze, ma con impatti limitati. Ha attivato un canale WhatsApp, inviato SMS tramite LebGov e istituito un sistema ufficiale di tracciamento dei rifugi e delle loro capacità. Tuttavia, i rifugi, già sovraffollati e privi di forniture essenziali, accolgono 'solo circa 1260.000 persone', mentre il numero degli sfollati ha superato gli 800.000. Molti sfollati dormono nelle loro auto, tende e sui marciapiedi della capitale Beirut. In questo contesto, una vasta rete di iniziative locali, organizzazioni umanitarie e gruppi comunitari si sta mobilitando per aiutare le comunità sfollate."

[Joseph Daher](#), *Ricercatore Associato, Centro Internazionale di Studi sui Conflitti di Bonn (BICC)*

La guerra all'Iran minaccia la sicurezza alimentare in tutta la regione e oltre

"La sicurezza alimentare rischia di diventare un altro danno collaterale della decisione USA-Israele di attaccare l'Iran. Sebbene questo impatto rimanga contenuto per ora, una guerra prolungata potrebbe cambiare la situazione. Potrebbero esserci almeno tre tipi di ricadute in una regione caratterizzata da una dipendenza cronica dalle importazioni, una produttività agricola limitata e un'estrema scarsità d'acqua. L'effetto più immediato riguarda l'aumento dell'insicurezza alimentare in contesti già fragili: ad esempio, il popolo iraniano soffre già di un'inflazione alimentare cronica e alta, e la guerra in corso porterà certamente a un ulteriore deterioramento; a Gaza, la decisione israeliana di limitare l'accesso agli aiuti all'inizio del conflitto sta già riducendo le forniture e aumentando i prezzi dei generi alimentari. In secondo luogo, disagi intorno allo Stretto di Hormuz o attacchi a infrastrutture chiave come porti potrebbero influire sul commercio alimentare e causare carenze alimentari. Infine, e questo avrebbe un impatto molto più ampio, i prezzi dei fertilizzanti. I paesi del Golfo sono esportatori di urea, ammoniaca, fosfati e zolfo, componenti chiave dei fertilizzanti (fino al 30% delle esportazioni globali di fertilizzanti passa attraverso lo stretto di Hormuz): una prolungata interruzione del traffico lungo la rotta potrebbe aumentare i loro costi, influire sui margini di redditività per i produttori e contribuire all'inflazione globale degli alimenti. Nelle ultime due settimane, il prezzo dell'urea egiziana, che è un punto di riferimento, è aumentato di circa il 25%."

[Aldo Liga](#), *Ricercatore, Centro ISPI MENA*

La ritorsione iraniana interrompe la normalità tra gli Stati del GCC

"L'escalation della guerra USA-Israele-Iran ha sconvolto la vita dei civili negli stati del Consiglio di Cooperazione del Golfo (GCC), da tempo noti per la loro stabilità, sicurezza e condizioni di vita pacifiche. Soprattutto negli Emirati Arabi Uniti, minacce costanti alla sicurezza si sono verificate dal 28 febbraio, inclusi attacchi missilistici e di droni su obiettivi civili. Questo tumulto ha avuto un impatto sulla salute mentale e sul benessere emotivo delle persone in tutto il Golfo. Forti esplosioni notturne hanno disturbato il sonno e hanno esposto i residenti degli Emirati Arabi Uniti e di altri stati del GCC a livelli di stress più elevati. Nonostante ciò, i residenti del Golfo hanno

dimostrato resilienza, e le autorità e le forze di sicurezza hanno lavorato per mantenere un senso di normalità nella vita quotidiana nonostante la guerra."

[Giorgio Cafiero](#), CEO, *Gulf State Analytics*

La rischiosa strumentazione delle comunità curde iraniane

"Il piano americano di armare diversi gruppi curdi iraniani basati in Iraq mostra come la causa curda venga strumentalizzata dalle potenze straniere quando gli conviene. Storicamente, i risultati di tali sforzi variano. In Iraq, il sostegno curdo alle forze statunitensi dopo il 2003 ha creato la Regione del Kurdistan in Iraq. Ma in Siria, Washington ha appena interrotto la sua partnership con le Unità di Difesa del Popolo Curdo (YPG), il che ha segnato la fine del progetto Rojava. In Iran, il progetto previsto difficilmente finirà bene poiché sarà osteggiato da Baghdad, dove la politica è dominata da partiti sciiti amici di Teheran. Fornisce inoltre al governo iraniano un punto di riferimento contro il separatismo e l'ingerenza straniera. Un ultimo problema è che, se tali gruppi saranno militarmente inefficaci, la repressione nelle aree curde dell'Iran probabilmente peggiorerà."

[Erwin van Veen](#), *Ricercatore Senior, Unità di Ricerca sui Conflitti (CRU) di Clingendael*

Nonostante la stanchezza, gli israeliani vedono la guerra all'Iran come un imperativo per la sicurezza

"La vita civile in Israele stava seguendo un percorso graduale per tornare alla normalità dopo il cessate il fuoco a Gaza e il ritorno degli ostaggi. La guerra USA-Israele contro l'Iran riporta a casa interruzioni e costi in tempo di guerra, con cui purtroppo gli israeliani hanno dovuto confrontarsi e adattarsi dal 7 ottobre 2023. Questi riguardano la vita umana, la proprietà, il benessere psicosociale, l'economia, la connessione internazionale e quasi tutti gli aspetti delle attività quotidiane. Nonostante ciò e una evidente stanchezza di guerra, la maggior parte degli israeliani attualmente sostiene gli attacchi contro l'Iran. Lo vedono come una necessità esistenziale di sicurezza, come un possibile atto finale dell'attacco del 7 ottobre sostenuto dall'Iran, e come un'opportunità unica - dato il forte coinvolgimento degli Stati Uniti - per modificare le realtà geopolitiche. Ma ci sono anche molti dubbi, principalmente dovuti alla mancanza di fiducia nella leadership di Netanyahu e all'eccessiva dipendenza dalla forza militare. Senza processi diplomatici, una nuova e moderata leadership e una pianificazione politica orientata alla pace 'il giorno dopo', la più ampia trasformazione regionale di cui Israele ha bisogno probabilmente resterà fuori portata."

[Nimrod Goren](#), *Presidente del Mitvim Institute; Membro del Consiglio Esecutivo, Diplomated*

La rinnovata guerra regionale lascia i palestinesi di Gaza in un limbo

"Il Medio Oriente nel suo complesso sta cercando di riprendersi dal colpo di frusta delle ultime due settimane. Innanzitutto, è stato promesso durante una convocazione del Board of Peace a

Washington che la regione era sull'orlo della pace e della prosperità grazie al 'Piano Globale per porre fine al conflitto di Gaza' del presidente Trump. Gli stati del Golfo, desiderosi di stabilità nella regione, hanno poi firmato impegni per miliardi di dollari per sostenere il soccorso, la ripresa e la ricostruzione di Gaza. Solo pochi giorni dopo, si sono ritrovati a schivare missili in arrivo da una guerra lanciata dal presidente degli Stati Uniti e da Israele. E questo è tutto ciò che bisogna sapere sulla vacuità dell'impegno statunitense verso un Medio Oriente libero da guerra e violenza. Per quanto riguarda i palestinesi a Gaza, l'apertura intermittente di Rafah non è la preoccupazione principale. È il genocidio confermato dall'ONU e la pulizia etnica che continuano senza sosta. Mentre la regione si insinua con il Board of Peace e ripensa le sue promesse di sostegno all'organo guidato da Trump, il destino di due milioni di persone a Gaza è in bilico."

[Zaha Hassan](#), *Senior Fellow, Carnegie Endowment for International Peace*

Le interruzioni nei mercati petroliferi mettono alla prova la resilienza dei Paesi del Golfo

"La chiusura effettiva dello Stretto di Hormuz è lo scenario peggiore che i produttori arabi di petrolio del Golfo temevano a lungo ma non si aspettavano davvero che accadesse. Questo è uno shock che ha attirato l'attenzione sulla dipendenza del mondo dal flusso sicuro di petrolio mediorientale verso i mercati mondiali. Se questo mercato fosse stato più ristretto di quanto non sia attualmente, avremmo visto prezzi del petrolio molto più alti. Allo stato attuale, l'Arabia Saudita ha messo in atto una deviazione di petrolio greggio verso il suo terminal del Mar Rosso a Yanbu e prevede di aumentare le esportazioni fino a 5 milioni di barili al giorno in breve tempo, mentre gli Emirati Arabi Uniti utilizzano il loro oleodotto greggio verso Fujairah, fuori dallo Stretto di Hormuz, per spedire il suo petrolio greggio ammiraglia, Murban. Questo, insieme a un sostanziale stoccaggio che alcuni stati arabi del Golfo hanno vicino ai centri di domanda, ha in parte mitigato l'impatto della chiusura di Hormuz. Tuttavia, con la chiusura della produzione di petrolio nella regione del Golfo e il gas naturale liquefatto (GNL) del Qatar sotto forza maggiore, ci vorrà tempo per ripristinare le operazioni normali, quindi mi aspetto che la volatilità continui anche dopo la fine del conflitto."

[Kate Dourian](#), *Editor Collaboratore, MEES*